

Per il magistrato è
«un poderoso blocco sociale
che occupa le istituzioni
e si accaparra i soldi pubblici»

Dopo i corleonesi la mafia
è tornata all'antico: concordia
fra i piani alti e incruenti
e quelli bassi e violenti

«Mafia, al comando è tornato il Principe»

Scarpinato, pm a Palermo, analizza la «nuova» struttura: «Le nuove vicende coinvolgono la borghesia Medici, avvocati, imprenditori, impiegati, professionisti con ruoli di vertice nell'organizzazione»

di Saverio Lodato / Palermo

DOPO interviste all'Unità del neo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, e del suo aggiunto Sergio Lari, torniamo a parlare di mafia con Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto di Palermo, magistrato che ha attraversato parecchie stagioni della

lotta alla mafia. **Procuratore Scarpinato, Francesco Messineo, nuovo capo dell'ufficio, ha dichiarato che Cosa Nostra dopo i colpi subiti si sta riconvertendo, quasi esclusivamente alle estorsioni e all'intervento negli appalti pubblici. Il suo collega Sergio Lari dipinge il quadro di una mafia indebolita nelle sue strutture di vertice pur se fortemente insediata sul territorio. Lei che ne pensa?** «Concordo con le analisi dei miei colleghi. La struttura militare di Cosa Nostra è stata ridimensionata, tuttavia, penso che la novità più importante degli ultimi anni sia il "ritorno del principe". Mi spiego. La mafia è sempre stato un fenomeno interclassista. Ne fanno parte uomini del popolo, di piccola e media borghesia, uomini ai vertici della piramide sociale. Ciascun comparto sociale gestisce i propri affari utilizzando metodologie diverse. Quelli dei piani bassi, i componenti della cosiddetta mafia militare, spadroneggiano sul

territorio utilizzando il repertorio classico della violenza per drenare risorse con estorsioni e grassazioni di ogni tipo».

Quelli dei piani alti? «Signoreggiano a volte nelle istituzioni e di regola non hanno alcun bisogno di far ricorso alla violenza perché grazie al potere sociale di cui dispongono e a relazioni di rango, sono in grado di gestire affari molto lucrosi e di drenare gran parte delle risorse pubbliche con metodi illeciti, ma incruenti. A volte tuttavia accade che incontrino ostacoli che non possono superare in modo incruento. A quel punto i piani alti si rivolgono agli specialisti della violenza, che occupano i piani bassi, per fare il lavoro sporco. In questi casi l'omicidio è una estrema ratio. Come usano dire "Dio sa che è lui che ha voluto farsi ammazzare e non ha voluto ascoltare i consigli degli amici". Così sono stati consumati gran parte degli omicidi politici mafiosi: da quello, a fine '800, di Emanuele Notarbartolo, direttore gene-

Il ritorno al metodo
in uso fino agli ottanta
si ha dopo l'assassinio
di Salvo Lima
e la repressione dello Stato

rale del Banco di Sicilia, a quello di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana, a quello del consigliere istruttore Rocco Chinnici negli anni '80. Come è stato accertato nei processi, questi delitti sono maturati in interni borghesi ed eseguiti dai soliti "brutti sporchi e cattivi" che la vulgata mediatica ed il sapere ufficiale rappresentano come l'unico volto della mafia».

Ma a quelli dei piani bassi, che ne viene?

«Si rivolgono ai piani superiori per tutte le loro necessità: da autorevoli interventi per aggiustare processi, alla rimozione di personaggi scomodi, alle richieste di partecipare alla spartizione della torta. Insomma: i vari piani operano ciascuno con proprie sfere di influenza, entrando in sinergia quando si verificano convergenze di interessi o se occorre mettere in campo le risorse del potere militare o di quello politico. La miscela micidiale tra questi due poteri costituisce l'unicum del sistema di potere mafioso, il segreto della sua forza, del suo perdurare nel tempo attraversando in modo camaleontico tutte le stagioni politiche».

Ma all'inizio lei parlava di «ritorno del principe»? Quali novità rispetto al passato?

«Vede, sino a inizio anni Ottanta, ciascuno segmento sapeva stare al suo posto. Nessuno pretendeva di esercitare una egemonia. Gaetano Badalamenti storico esponente della mafia tradizionale sintetizzava questo equilibrio con la massima: "Non possiamo fare la guerra allo Stato"; per Stato lui intendeva la classe dirigente del paese. Nel corso degli anni Ottanta e sino agli inizi degli anni Novanta, i corleonesi, divenuti capi assoluti della struttura militare ed arricchiti enormemente con il traffico inter-



Il procuratore di Palermo Roberto Scarpinato Foto di Filippo Monteforte/Ansa

nazionale della droga, aprono una parentesi "patologica", pretendendo di esercitare una egemonia. Quelli sono stati gli anni in cui "il principe" - cioè i piani alti - ha dovuto subire quell'egemonia sem-

pre più pesante. L'omicidio dell'on. Salvo Lima, nel marzo 1992, uno degli esponenti di vertice dei piani alti, è stato l'epilogo di questa parentesi patologica ma anche l'inizio di una nuova fase».

In che senso?

«A quel punto è iniziata la reazione dello Stato. Reazione applaudita dalla stessa cosiddetta borghesia mafiosa - traumatizzata dall'omicidio Lima e da quello successivo di Ignazio Salvo, altro esponente dei piani alti - sino a quando si è limitata a togliere di mezzo tutti i quadri più importanti della mafia militare. E invece demonizzata e inceppata quando si è rivolta contro "il principe". L'innegabile ridimensionamento della mafia militare determinato dall'efficacia e continuità nel tempo della risposta statale, non ha sconfitto la mafia. Ha prodotto semmai l'effetto non voluto di ripristinare "la fisiologia del sistema di potere mafioso" descritto prima. I piani bassi sono ritornati nei ranghi ed hanno imparato a stare al loro posto, evitando omicidi eclatanti per scomparire dall'agenda dei media. I piani alti hanno visto riesperire il loro potere e sono tornati agli affari con modalità predatorie incruente e occulte, in cui sono specialisti, fatturando introiti criminali a confronto dei quali quelli della mafia militare sono poca cosa. È una delle cause fondamentali dello zavorramento dell'economia meridionale».

Esempi concreti?

«Non posso parlare di indagini in corso. Alcuni dati però sono sotto gli occhi di tutti. Alcuni protagonisti delle più recenti vicende di ma-

I media hanno occhi solo per la mafia delle stalle che si nutre di ricotta. Oscurano il «principe» che non ama i riflettori...

fia sono tutti di estrazione borghese: medici, laureati in legge, imprenditori, impiegati, professionisti con ruoli di vertice nell'organizzazione. Le intercettazioni offrono uno spaccato impressionante: componenti della migliore borghesia cittadina di giorno incontrano i loro pari nei salotti e nelle stanze del potere, mettendo a punto strategie di occupazione del tessuto istituzionale e di accaparramento dei soldi pubblici. Di sera, nell'ombra, frequentano gli specialisti della violenza. Il numero dei colletti bianchi coinvolti nelle indagini, con ruoli di protagonista, è tale da delineare un poderoso blocco sociale».

A livello nazionale vi è questa consapevolezza?

«I media nazionali sono monocoli. Hanno occhi solo per vedere la mafia che sta nelle stalle e si nutre di ricotta e cicoria. Il faro mediatico, ininterrottamente acceso per anni su Provenzano, ha oscurato l'altra parte del pianeta mafia, relegata nelle pagine delle cronache locali. Del resto il "principe" non ha mai amato la luce dei riflettori. Anzi: a volte si attiva per orientare la luce in una sola direzione. Questa distorsione culturale nella percezione collettiva del fenomeno mafioso può avere gravi ricadute sul piano operativo e delle politiche criminali, alimentando l'illusione di una grave crisi di tutto il sistema mafioso che invece riguarda solo i piani bassi. Si continua ad orientare la maggior parte delle risorse nella direzione tradizionale delle indagini sulla mafia militare. Oggi più che mai, invece, a mio parere, la lotta alla mafia si dovrebbe condurre anche sul terreno in cui si muove il "principe": la criminalità economica e quella dei colletti bianchi».

saverio.lodato@virgilio.it

Al Jazeera, dieci anni festeggiati a Piacenza: «Non siamo la tv di Bin Laden»

La scelta della cittadina emiliana «per le sue radici artistiche». La polemica con Magdi Allam: «Siamo giornalisti, non un partito»

di Mauro Ferri / Piacenza

UN PONTE gettato da occidente verso oriente, capace di far viaggiare lungo le corde universali della musica un messaggio di pace e di libertà, anche per il fotoreporter italiano Gabriele Torsello, ancora in mano ai suoi sequestratori in Afghanistan. Per celebrare il decennale della sua nascita, Al Jazeera, la più seguita televisione satellitare araba, assurt

a fenomeno mediatico internazionale, ha scelto il teatro Municipale di Piacenza. Ieri sera in diretta mondovisione, con oltre 50 milioni di telespettatori collegati, ha trasmesso l'esibizione dell'Orchestra filarmonica italiana e del coro del teatro emiliano, chiamati ad eseguire una sinfonia inedita, composta per l'occasione dall'artista libanese Marcel Khalife. Una festa organizzata nei minimi dettagli dal responsabile per l'Europa dell'emittente del Qatar, Imad El Atrache, che le polemiche della vi-

gilia, e il "disturbo" arrecato da una manifestazione di piazza inscenata da Lega Nord e Forza Italia, non sono riusciti a rovinare. A contestare la scelta di offrire ospitalità ad Al Jazeera e alla sua "propaganda" era stato dalle colonne del Corriere della Sera il vicedirettore Magdi Allam, al quale El Atrache ha voluto replicare, rigettando l'accusa di aver trasformato la televisione satellitare nel megafono di Bin Laden e della jihad islamica. «Noi mandiamo in onda i discorsi - ha affermato - dei leader di Al Qaeda solo quando contengono delle notizie e infatti le nostre trasmis-

sioni sono puntualmente riprese dalla Cnn e da tutti i più importanti network mondiali. Nessuno ricorda che abbiamo trasmesso anche gli appelli dei famigliari degli italiani rapiti in Iraq e Afghanistan. Ci hanno pure accusato di aver fatto da amplificatori della campagna fondamentalista contro il Papa, in seguito alle sue dichiarazioni di Ratisbona, ma in realtà siamo stati i primi a trasmettere un'intervista a padre Federico Lombardi, che da piazza San Pietro ha spiegato ai nostri telespettatori che intorno alle parole del pontefice si era ingenerato un equivoco. C'è chi

vuol vedere soltanto quello che gli fa comodo. Siamo una televisione, non un partito o un gruppo religioso». El Atrache, che nel prologo del concerto ha rinnovato l'appello per la liberazione di Gabriele Torsello, ha motivato la scelta di Piacenza e del suo teatro, in virtù della «sua grande tradizione di competenza artistica». E l'orchestra filarmonica italiana, impegnata nell'esibizione di ieri, è particolarmente conosciuta in Medio Oriente per le frequenti tournèe in Marocco, Libano ed Egitto, dove a breve tornerà su invito dell'ambasciata italiana.

La scheda

È il quinto marchio più conosciuto al mondo

Al Jazeera è la più conosciuta emittente satellitare in lingua araba e trasmette in tutto il mondo dagli studi di Doha, la capitale del Qatar. La televisione copre un'ampia porzione di pianeta dall'Africa araba, ai paesi sauditi, fino all'Indonesia. Dalla sua fondazione, il 1996, la sua influenza e il numero di

telespettatori è cresciuto, in particolare dopo la trasmissione dei filmati sui principali avvenimenti seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001, compresi i video di Osama Bin Laden ed altri terroristi di Al Qaeda. L'emittente ha raggiunto un'audience per i programmi di punta di 50 milioni di telespettatori, e secondo un recente sondaggio è diventata il quinto marchio più conosciuto sul pianeta.

AMBROGINO D'ORO

Pansa rifiuta: «Non abito neppure a Milano» Tra i candidati compare Ferruccio de Bortoli

Giampaolo Pansa, giornalista e scrittore, autore di libri sulla Resistenza che hanno sollevato vibranti discussioni, ha chiuso sul nascere le polemiche a Milano, rifiutando la sua candidatura, proposta dal capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, all'Ambrogino d'oro, la massima onoreficenza milanese, che verrà assegnata il prossimo 7 dicembre. Lo ha deciso spiegandolo nel modo più semplice, dicendo cioè intanto che non desidera ricevere premi di alcun genere, in secondo luogo ricordando che i suoi rapporti con Milano si sono ormai rarefatti. «Ci sono molte persone - ha commentato Pansa - che hanno contribuito con la loro fatica e il loro lavoro a migliorare Milano. Ecco loro sì, meritano l'Ambrogino d'oro».

Ringrazio comunque chi mi ha citato, ma il mio no è definitivo». Il rifiuto di Pansa cancella una ragione delle polemiche in corso. Altre ne restano, la più clamorosa legata alla candidatura del vicedirettore di Libero, Farina, per il Sismi "Betulla", proposta dalla Lega e da una parte di Forza Italia. Dentro il partito di Berlusconi si è aperta la discussione sulla «opportunità politica» della scelta. Consenso unanime potrebbe invece ottenere la candidatura proposta dall'Ulivo di Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 ore ed ex direttore del Corriere della Sera. Anche da destra i commenti sono stati positivi: «È un personaggio di cui riconosciamo statura e valore», ha osservato il capogruppo di Fi, Giulio Gallera.

HALLOWEEN

Due bambini morti nei festeggiamenti: uno è rimasto carbonizzato nella roulotte

Due tragedie, a Bergamo e a Nardò (Lecce), durante la notte delle zucche, dei «dolcetti o scherzetti». Due bambini morti per la festa di Halloween. Nella cittadina lombarda il piccolo Diego Piazzola, 7 anni di Cinisello Balsamo (Milano), è morto nel rogo della roulotte dove dormiva con la nonna di 57 anni. L'incendio è scoppiato poco prima della mezzanotte di martedì: le fiamme si sono propagate da una piccola zucca contenente una fiammella, accesa in occasione della ricorrenza di Halloween. Il piccolo e la nonna erano arrivati nel campeggio di Clusone insieme a molti altri turisti in occasione del ponte del primo Novembre, mentre i genitori del bambino erano rimasti a Cinisello e li avrebbero raggiunti ieri. Nella notte, gli ospiti del camping sono stati svegliati di

sopralto dalle grida della donna e poi hanno visto il fumo uscire dalla roulotte, in pochi istanti avvolta dalle fiamme. La nonna del bambino, leggermente intossicata, è riuscita a mettersi in salvo e a chiedere aiuto. Sono stati i pompieri, dopo avere spento il fuoco, a trovare i resti del piccolo Dario, carbonizzato nella roulotte. In Puglia Andrea Zaccaria è stato investito da un'auto e ucciso mentre festeggiava andando a suonare di porta in porta per «dolcetti o scherzetti». Un gruppo di bambini stava festeggiando Halloween in via Madonna di Costantinopoli quando Andrea, che avrebbe dovuto compiere 11 anni il prossimo 23 novembre, è stato investito da una Renault Twingo, rimanendo gravemente ferito alla testa, morendo poche ore dopo all'ospedale di Lecce.

POLITICA E CHIESE

Il messaggio di Prodi: l'impegno del governo per la legge sulla libertà religiosa

«Il governo italiano è impegnato ad approvare una legge sulla libertà religiosa»: lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi in un messaggio inviato alla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) e letto questo pomeriggio dal ministro alla Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. Il premier ha sottolineato i temi cari ai protestanti italiani e che sono, al tempo stesso, «all'attenzione del governo che presiede»: «Il primo è l'approvazione di una legge sulla libertà religiosa. Ho tenuto personalmente che fosse menzionata nel programma elettorale della nostra coalizione e rinnovo l'impegno del governo a procedere in questa direzione», scrive Prodi. Nel messaggio, letto da Ferrero nella chiesa valdese di piazza Cavour, a Roma, il presidente del Consiglio sottolinea anche

l'importanza di approvare nuove intese con le confessioni non cattoliche. «Il governo è consapevole del ritardo accumulato negli anni e della complessità di molteplici trattative con comunità significativamente diverse tra loro quanto a organizzazione interna, rappresentatività, radicamento», scrive Prodi. «Tuttavia anche questa materia è nel programma che intendiamo realizzare nel corso della legislatura». Prodi, infine, ha sottolineato l'attualità del tema dell'immigrazione. «È questo un tema sul quale il governo ha già preso delle importanti decisioni», scrive il presidente del Consiglio, «e ha avviato un processo di riforma complessiva della materia, nel quale intende coinvolgere le parti sociali, le associazioni degli immigrati e quelle attive nel settore dell'accoglienza».